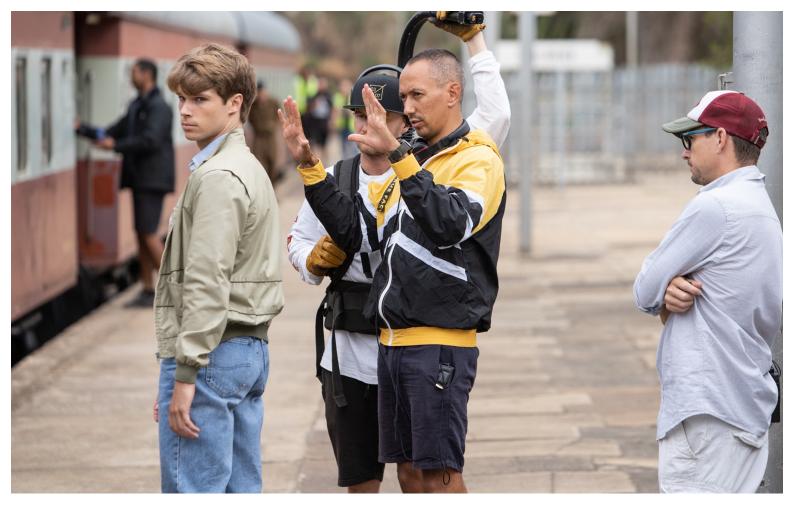


### **LOGLINE**

I tentativi di un giovane soldato di sopravvivere al servizio militare sono resi più difficili nel momento in cui nasce una relazione tra lui e un commilitone.

#### **SINOSSI**

Essere un *moffie* significa essere debole, effemminato, illecito. Nel 1981 il governo della minoranza bianca del Sudafrica si trova a fare i conti con la guerra al confine con l'Angola. Come ogni ragazzo sopra i sedici anni di età, Nicholas Van der Swart è obbligato a svolgere due anni di servizio militare per difendere l'Apartheid, in un periodo in cui la minaccia del comunismo e il "die swart gevaar" (il cosiddetto pericolo nero) sono ai massimi della storia. Per Nicholas, tuttavia, questi non sono gli unici problemi, e sopravvivere alla brutalità della vita nell'esercito diventa un compito sempre più arduo quando fra lui e un'altra recluta nasce una relazione.



## **BIOGRAFIA DEL REGISTA**

Moffie è il quarto lungometraggio diretto da Oliver Hermanus, dopo il debutto nel 2009. Il primo film (Shirley Adams) è stato presentato alla la 62esima edizione del Locarno Film Festival, mentre il secondo (Skoonheid/Beauty) al 64esimo festival di Cannes nella sezione Un Certain Regard, dove si è aggiudicato la Queer Palm. Il terzo film (The Endless River), presentato presso la 72° edizione della Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica della Biennale di Venezia, è stato la prima opera Sudafricana a essere invitata in Concorso. Nato a Città del Capo il 26 Maggio 1983, Oliver ha completato un Master alla London Film School e i suoi lavori sono stati insigniti di numerosi premi in tutto il mondo.

#### **FILMOGRAFIA**

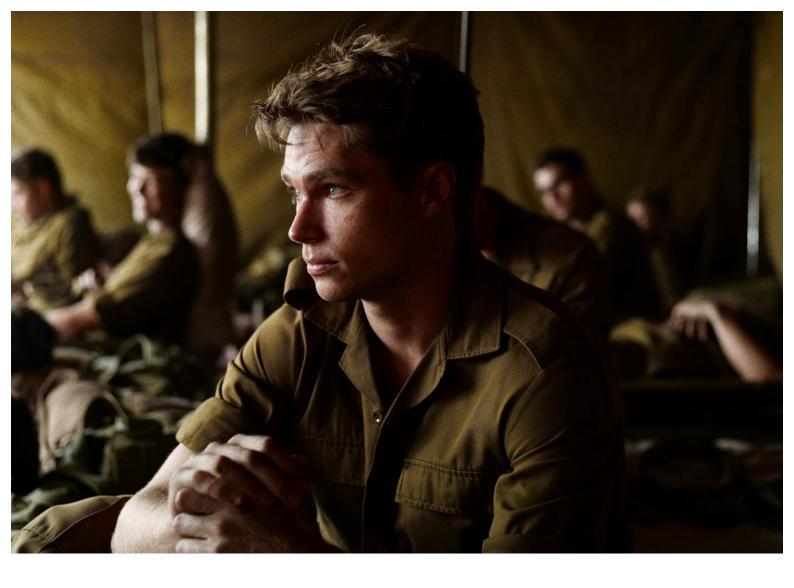
Shirley Adams - 2009 Skoonheid (Beauty) – 2011 The Endless River – 2015 Moffie – 2019

#### **NOTE DI REGIA**

La mia conoscenza riguardo la guerra di confine tra Africa del Sud-Ovest (oggi Namibia) e Angola era molto scarsa e sapevo molto poco della generazione di Sudafricani bianchi che sono stati costretti a combatterla. Francamente non mi ero mai dato pensiero delle possibili difficoltà patite dai Sudafricani bianchi e anzi, conoscendo i soprusi subiti dalla gente di colore, tra cui i miei genitori e i miei nonni prima di loro, nella mia testa c'era l'idea che se sei bianco in Sudafrica hai vita facile. In gran parte questo era vero, da sempre il sistema li favoriva in modo del tutto ingiusto e imperdonabile ed è per questo che non ho mai preso in considerazione la possibilità che giovani bianchi omosessuali potessero venire considerati, negli anni 80, nemici dello Stato. È di questo che parla il mio film, racconta di ragazzi bianchi, appena diciottenni, che devono fare i conti con il loro essere illegali.

In questi vent'anni sono state raccontate molte storie sull'Apartheid, sulle vite distrutte, sugli eroi che ha generato e sul segno indelebile che ha lasciato nella gente del Sudafrica. Questo film invece utilizza un punto di vista apparentemente più complesso, raccontando la storia poco conosciuta di quella intera generazione di bianchi che hanno dovuto subire, loro malgrado, la propaganda dell'Apartheid. In molti sono stati rovinati dalla leva militare che ha inoculato, in quasi un milione di ragazzi, l'ideologia tossica del suprematismo bianco, dell'intolleranza razziale e del desiderio di epurare la società Sudafricana dall'omosessualità e dal comunismo. Sebbene membro della razza dominante, la vita del protagonista del film, Nicholas, è a rischio. Egli è proprietà dello stato, costretto a difendere l'indifendibile senza potersi ribellare e a sottostare alla causa del governo con la concreta possibilità di morire. Si ritrova a combattere una guerra senza senso in cui si muore invano e dove il terrore inflitto agli innocenti è motivato dall'appartenenza razziale, una guerra in cui nessuno può veramente dichiararsi vincitore. La storia è il percorso seguito da Nicholas nel tentativo di fare fronte a tutto questo, un percorso non privo di lutti e di sofferenza, ma tuttavia un percorso che va verso l'accettazione della propria identità e del proprio posto in "quel" Sudafrica. Merita una menzione il fatto che gli ultimi membri di quella generazione sono ancora in vita, uomini formati come soldati in difesa dei confini e delle strade del Sudafrica, padri, fratelli, figli e zii. In pochi parlano dei tempi passati nell'esercito, quasi che la militarizzazione di quei ragazzi negli ultimi tempi dell'Apartheid non fosse mai esistita. Ma il ricordo è ancora forte e anche per coloro che non erano gay, né politicamente contrari al Sistema, il danno è stato enorme ed è sempre presente. Questo è un film su come, per quasi un secolo, siano stati plasmati i bianchi in Sudafrica.

In lingua Afrikaans *moffie* è un termine fortemente dispregiativo che significa "gay", un vero e proprio strumento di oppressione usato in Sudafrica contro gli omosessuali o gli effemminati. Dopo che vieni chiamato così per la prima volta cominci a nasconderti, modifichi la tua personalità e per la prima volta fai finta di essere un'altra persona. La vergogna è istantanea e istantanea è la consapevolezza che sei improvvisamente diventato visibile, che la gente ti può riconoscere. Il significato di quella parola, per quello che ne sai, è che sei sbagliato, da respingere, ripugnante e inaccettabile, e durante l'Apartheid sei un crimine, esattamente come lo sono un uomo o una donna di colore. E allora devi nasconderlo e sotterrarlo, devi uccidere il *moffie* che vive dentro di te.



#### INTERVISTA A OLIVER HERMANUS

# Qual è stata l'ispirazione che l'ha portata ad adattare il libro autobiografico di André-Carl van der Merwe?

Quando ho letto il libro per la prima volta sono rimasto colpito dalla potenza e dal dettaglio con cui racconta questo pezzo della nostra storia. Non sapevo del trattamento riservato ai soldati omosessuali, del reparto psichiatrico 22 o dei danni che il sistema aveva causato in così tanti giovani uomini, e così ho sentito molto profondamente la forza che Moffie avrebbe avuto se trasformato in un film.

## Che cosa, della storia, l'ha coinvolta di più?

Al centro del film c'è una parola, *moffie*, che ogni omosessuale in Sudafrica conosce bene perché ci si è rapportato a modo suo. È un'arma che è stata usata contro di noi per molto tempo. Ho sentito il desiderio di esplorare la mia personale storia con questa parola e il risultato è in una scena. E poi al fondo della decisione di fare questo film c'è anche il bisogno di denuclearizzarlo, questo termine, lo volevo riformare.

# Identità e sessualità sono temi di maggiore rilievo oggi rispetto al 1981, in cui la storia è ambientata, lei è d'accordo?

Senz'altro. Viviamo in un mondo in cui ancora esistono persecuzioni nei confronti delle comunità LGBT e tuttavia la loro voce non è mai stata così ascoltata come lo è adesso. Film come Moffie hanno il compito di ricordarci come fosse prima, delle sofferenze che abbiamo dovuto sopportare e del perché è importante non smettere mai di far sentire la nostra voce e di essere orgogliosi.

# Alcuni intendono la parola *moffie* in senso fortemente offensivo, per altri invece è diventato quasi un vezzeggiativo. Lei dove si pone?

Io la percepisco come un'arma ed evito di utilizzarla. Per me è ancora uno stigma e fare questo film mi ha permesso di parlarne con altri uomini gay, di discutere la loro relazione con questa parola. Credo che per la maggior parte di noi porti ancora dolore, e tuttavia io sono per appropriarsene, come fa il libro. Spero che averla scelta come titolo del film possa contribuire in qualche maniera a renderla meno tossica.

# Con Skoonheid si entra nella psiche di un giovane uomo che si trova ad essere l'oggetto del desiderio di un uomo più anziano, mentre Moffie è un viaggio nella sessualità di un uomo gay imprigionato dalla società in cui vive e dalle leggi del governo dell'Apartheid. Cosa ne pensa?

Skoonheid è un film sull'omosessualità repressa e sull'odio verso sé stessi, mentre Moffie mi pare che tratti lo stadio precedente, ovvero la vergogna e l'indottrinamento. Senza dubbio i due film sono strettamente collegati e anzi, si potrebbe dire che Moffie costituisca una sorta di prequel. Al centro però ci sono due messaggi diversi e per quanto Moffie racconti il percorso di un uomo gay attraverso la SADF (*South African Defense Force ndr*), il film è anche e soprattutto la testimonianza del percorso di un'intera generazione di bianchi, gay o etero. Il film parla di tutti loro.

# Parliamo del percorso dalle riprese fino al grande schermo, è stato difficile? Quali sono state le sfide più impegnative?

È stato un viaggio lungo quattro anni! Direi che l'ostacolo maggiore è stato il casting, dal momento che i personaggi del film hanno tutti all'incirca diciotto anni e questa è una fascia molto complicata nella selezione di attori. Ci abbiamo messo più di un anno per creare il cast principale e siamo rimasti tutti sconvolti da quanto talento inesplorato ci sia in Sudafrica.

#### Come si è approcciato al cast per dare vita ai personaggi del film?

Il cast è composto da studenti di scuole superiori, da attori professionisti e non, e anche da non attori. Prima hanno passato un bel po' di tempo con un istruttore militare che ha spiegato loro cosa significhi trovarsi in un campo di addestramento reclute della SADF. Hanno dovuto imparare ad usare fucili automatici R1 e ovviamente gli è stato insegnato l'addestramento. Dopodiché ho passato con loro alcune settimane a Città del Capo a fare le prove e lì ho cercato il più possibile di riempire loro la testa con la storia del tempo.

#### Quale effetto spera di provocare in chi guarderà Moffie?

Vorrei che gli spettatori vivessero un'esperienza viscerale, è un film molto sentito e fortemente emotivo. Sicuramente ad alcuni farà tornare in mente ricordi dei tempi passati nell'esercito, ma sopra ad ogni cosa io credo che questo sia un film dove si piange, quindi direi che mi aspetto un po' di lacrime, Hahaha!

#### Mi racconta alcune delle difficoltà di essere un moffie che sono trattate nel film?

Il tema principale del film è la mascolinità. Esplora come per più di cento anni siano stati cresciuti i bianchi del Sudafrica e come il sistema dell'Apartheid, l'esercito e la natura conservatrice di questo paese abbiano infarcito giovani ragazzi di un'ideologia di superiorità e odio. All'interno di questo contesto, essere un *moffie* significa essere un crimine, un problema e un errore.

#### E lei, da regista, come si è avvicinato a queste problematiche?

Studiando tanto, hahaha! Personalmente l'obiettivo era di restare fedeli all'idea di fondo, ovvero che quello raccontato era un sistema basato sull'odio e sulla segregazione e che la leva militare era progettata per rinforzare e proteggere quel sistema. Attraverso il film voglio mostrare questo processo, voglio che gli spettatori vedano e facciano esperienza dell'indottrinamento.

Quando si parla di giovani soldati, cosa rendeva così difficile fare i conti con la propria omosessualità durante questo periodo della storia del Sudafrica?

Semplicemente il fatto che fosse considerato illegale e di conseguenza pericoloso. La società del tempo lottava con determinazione affinché l'omosessualità di uomini e donne rimanesse repressa.

## Crede che ci siano stati cambiamenti significativi grazie al supporto costituzionale della nuova *Rainbow Nation*?

Nell'esercito temo di no, ma nella società civile un cambiamento c'è stato e immagino che il solo fatto di aver potuto fare un film come questo ne sia la prova.

## Essere gay è sempre stato un problema quando si tratta di esercito, ovunque. Quali sono, secondo lei, le ragioni di tale conflittualità in questo ambiente?

Credo sia per via della natura stessa dell'esercito, un universo prettamente mascolino, eterosessuale e per la maggior parte abitato da uomini. Tale contesto porta con sé un'aspettativa, si suppone che tutti gli uomini facenti parte di quell'universo debbano per forza volere l'eteronormatività. Ovviamente ora abbiamo visto come anche questo stia cambiando.

#### **CAST**

Il cast è composto da studenti di scuole superiori e da attori professionisti e non, la maggior parte del tutto sconosciuti prima di recitare in questo film.

Il casting per Moffie è cominciato nell' ottobre del 2017 e durante il primo ciclo di provini a Città del Capo e Johannesburg abbiamo visto per la prima volta Kai Luke Brummer, che sarebbe poi diventato il protagonista. Nel giro di un anno Kai ha fatto tre provini per tre diversi ruoli principali, prima di venire scelto per essere Nicholas verso la fine del 2018.

All'inizio dello stesso anno il casting era stato aperto al pubblico e siamo stati inondati dai partecipanti, scoprendo degli ottimi giovani talenti. Delle migliaia di ragazzi che si sono presentati per i provini abbiamo scoperto Matthew Vey e Rikus Terblanche, entrambi studenti delle superiori.

## **CAST ARTISTICO**

NICHOLAS VAN DER SWART - Kai Luke Brummer

DYLAN STASSEN - Ryan de Villiers

MICHAEL SACHS - Matthew Vey

OSCAR FOURIE - Stefan Vermaak

SERGEANT BRAND - Hilton Pelser

SNYMAN - Wynand Ferreira

BESTER - Rikus Terblanche

VAN DER MERWE - Shaun Chad Smit

**ROOS - Hendrik Nieuwoudt** 

## **CAST TECNICO**

**REGIA - Oliver Hermanus** 

SCENEGGIATURA - Oliver Hermanus & Jack Sidey

PRODUTTO DA - Eric Abraham & Jack Sidey

FOTOGRAFIA - Jamie D Ramsay

SCENOGRAFIA - Franz Lewis

COSTUMI - Reza Levy

TRUCCO E ACCONCIATURE - Francesca Van Der Feyst

MONTAGGIO - Alain Dessauvage & George Hanmer

MUSICHE - Braam du Toit

COLOURIST - Joseph Bicknell

CO-PRODOTTO DA - Theresa Ryan-Van-Graan, Lamees Albertus, Genevieve Hofmeyr

Sud Africa / UK - 103 minutes - Colour - 1:18 - DCP - 5.1.

Lingua: Afrikaans/Inglese

Selezione Ufficiale: 76. Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia, in concorso nella

sezione Orizzonti.

Prodotto da: Portobello Productions

Con il supporto del Dipartimento del Commercio e dell'Industria del Sudafrica

Vendite estere: Portobello Film Sales / sales@portobellofilmsales.com /

Ufficio stampa internazionale:

Charles McDonald / charles@charlesmcdonald.co.uk / +44 7785 246 377

Matthew Sanders / matthew@matthewsanders.org.uk / +44 7815 130 390

#### Ufficio Stampa Italiano:

Manuela Cavallari / manuela.cavallari@fosforopress.com / +39 349 6891660

Ginevra Bandini / ginevra.bandini@fosforopress.com / +39 335 1750404

Valerio Roselli / valerio.roselli@fosforopress.com / +39 335 7081956

Bianca Fabiani / fosforo@fosforopress.com / +39 3401722398